



Viaggio storico-letterario in Sardegna

Un saggio di Francesco Casula sulla peculiarità e autonomia di una cultura

di ALESSANDRA MULAS

Francesco Casula intellettuale e studioso di storia, lingua e cultura sarda già autore di numerosi volumi riguardanti queste tematiche, ha voluto regalare una ricostruzione storica della letteratura sarda. Il secondo volume, il primo pubblicato nel 2011, prosegue il tracciato dando nuova linfa a grandi scrittori e letterati dimenticati che non trovano spazio nei programmi scolastici e di studio. Parliamo di romanzieri come Grazia Deledda, Salvatore Satta e Giuseppe Dessì; ma anche di Sigismondo Arquer, Peppino Mereu, Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Nereide Rudas, Salvatore Niffoi e di tanti altri nomi meno noti ma la cui produzione è di grande importanza per inoltrarsi in una terra antica che si inserisce in un panorama geopolitico importantissimo per la sua posizione strategica, al centro del Mediterraneo. Nella sua opera, *Letteratura e civiltà della Sardegna*, Edizioni Grafica del Parteolla, presentata nella sua interezza anche nella sala Protomoteca del Campidoglio, l'autore propone un viaggio storico-letterario partendo dalla nascita della lingua sarda e dai primi documenti in volgare sardo per giungere fino ai nostri giorni. Siamo in presenza di una cultura letteraria autonoma, con caratteri e segni peculiari che non possono essere inseriti in un contesto dialettale, siamo in presenza di un percorso di letteratura nazionale sarda. Dalle parole dell'autore si comprende che si parla di un popolo che viaggia sempre con indosso le proprie radici ovunque vada. "Una Letteratura sarda esiste

se, come ogni letteratura, ha i tratti universali della qualità estetica, e se in più è specifica, non tanto per questioni grammaticali e sintattiche, quanto per una questione di Identità" e dunque "che gli autori sappiano andare per il mondo con pistocci in bertula, perché proprio in questo andare per il mondo, mostrano le stimmate dei sardi e, quale che sia lo scenario delle loro opere, vedono la vita alla sarda". I due volumi sono strutturati con una caratteristica prettamente didattica attraverso un modello di analisi, valutazione e comprensione dei testi, dando al lettore la possibilità di inoltrarsi all'interno di una cultura identitaria fortissima che traspare in tutta l'opera perché nella "complessa e difficile tematica dell'autoconsapevolezza e dell'individuazione personale e collettiva l'Identità è andata assumendo grande rilievo...". Un'identità che pone degli interrogativi alla psichiatra, intellettuale e studiosa Nereide Rudas sui vari significati che questo termine e modello di rappresentazione sociale voglia esprimere. Argomento che ritroviamo in Grazia Deledda, Emilio Lussu, Giuseppe Dessì, Salvatore Satta i quali sottolineano che la Sardegna non è solo "uno scenario, uno sfondo, ma la vera protagonista, non un luogo ma il luogo, non l'oggetto ma il soggetto". Presi dalla foga eurocentrica molti studiosi hanno volutamente dimenticato che la civiltà nuragica è stata la più grande della storia di tutto il Mediterraneo centro-occidentale del secondo millennio avanti

Cristo. Terra aperta al mondo, che combatte, alleata con i Popoli del mare contro i potenti eserciti dei Faraoni e dei re di Atti che tiranneggiano e opprimono i popoli. La Sardegna, l'Isola sacra in fondo al mare di Esiodo, l'Isola dalle vene d'argento di Platone poi Ichnusa Sandalia ecc. oltre che Isola felice è infatti Isola libera, indipendente e senza stato, organizzata in una confederazione di comunità nuragiche mentre altrove dominano monarchi e faraoni, tiranni e oligarchi. Non a caso le comunità nuragiche costruiscono nuraghi,

monumenti alla libertà, all'egualitarismo e all'autonomia. Finché i Cartaginesi non invasero la Sardegna, per depredare e dominare l'Isola. Con il dominio romano fu ancora peggio, un etnocidio spaventoso. La comunità etnica fu inghiottita dal baratro, almeno metà della popolazione fu annientata, ammazzata e ridotta in schiavitù. Chi scampò al massacro fuggì e si rinchiuse nelle montagne, diventando dunque "barbara" e barbaricina, perché rifiutava la civiltà romana: ovvero arrendersi e

sottomettersi. La lingua nuragica, la primigenia lingua sarda del ceppo basco-caucasico, fu sostanzialmente cancellata: di essa a noi oggi sono pervenuti qualche migliaio di toponimi: nomi di fiumi e di monti, di paesi, di animali e di piante. Le esuberanti creatività e ingegnosità popolari furono represse, la gestione comunitaria delle risorse, terre foreste e acque, fu disfatta e sostituita dal latifondo, dalle piantagioni di grano lavorate da schiere di schiavi incatenati, dalle

acque privatizzate, dai boschi inceneriti. La Sardegna fu reclusa entro la cinta confinaria dell'impero romano e isolata dal mondo. E' da qui che nascono l'isolamento e la divisione dei sardi, non dall'insularità o da una presunta asocialità. A questo flagello i Sardi opposero seicento anni di guerriglie e insurrezioni, rivolte e bardane. Un'altra spaventosa ondata di "malasorte" si abbatté sull'Isola, soprattutto nell'800 ma anche nel '900, e si snoderà attraverso una serie di eventi devastanti: socio-culturali prima ancora che politico-economici. Fino ad arrivare ai nostri giorni: allo stato centralizzato La storia dei Sardi, come nel passato, continua infatti ad essere caratterizzata da quella che il già citato Giovanni Lilliu chiama la costante resistenziale che ha loro permesso di conservare il senso d'appartenenza ovvero "quell'umore esistenziale del proprio essere sardo ... costantemente resistenti, antagonisti e ribelli, non nel senso di voler fermare, con l'attaccamento spasmodico alla tradizione, il movimento della vita e della loro storia, ma di sprigionarlo il movimento, attivandolo dinamicamente dalle catene imposte dal dominio esterno". I Sardi infatti, nonostante le tormentate vicende storiche costellate di invasioni, dominazioni e spoliazioni, hanno avuto la capacità di metabolizzare gli influssi esterni producendo una cultura viva e articolata che ha poche similitudini nel resto del Mediterraneo.

Francesco Casula, **Letteratura e Civiltà della Sardegna** – volume II, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova 2013, pp. 287, euro 20,00

Il senso del dolore

Sandra Patrignani ci introduce nel mondo di Marguerite Duras

di ALBERTO TONI

Diciamolo subito: questo libro di Sandra Patrignani su Marguerite Duras non è una semplice biografia, ma un romanzo, come sta scritto in copertina e in apertura di libro: "Marguerite è un romanzo". Romanzo, che qui vuol dire narrazione di eventi, con un personaggio al centro, un'idea di letteratura, che è quella di costruire una storia a partire da una vita realmente vissuta. È un intersperso tra sé e la storia, e non dunque un sovrapporsi, come potrebbe apparire in un'operazione di metaletteratura. Se è vero che la letteratura nasce dalla letteratura (la poesia dalla poesia, come spiegò bene Raboni in un'intervista dopo l'assegnazione del Librex Montale), ciò vuol dire soltanto che un autore si trova, in un determinato momento, a dover fare i conti con la propria voce in relazione agli altri. Lo spiega bene del resto la stessa Patrignani nel capitolo conclusivo "La storia di questo libro": "La storia di questo libro comincia con un altro libro. S'intitola La scrittrice abita qui, pubblicato alla fine del 2002. Raccoglie racconti di viaggio alle case-museo di alcune fra le più importanti scrittrici europee del Novecento. Visitando i loro luoghi, muovendomi fra i loro oggetti, i loro scaffali, tavoli, tappeti, ninnoli, fotografie incorniciate, scrivanie ne ricostruivo le vite, i cavalieri, l'arte, gli amori. Purtroppo Marguerite Duras non poté essere compresa nell'elenco perché non disponeva di un suo museo". Ecco però che la vita nei suoi infiniti e spesso inaspettati accadimenti la porta di nuovo sulle tracce della Duras. Perché Duras è dentro Sandra Patrignani, o meglio, dentro le sue aspettative narrative. Così nasce il libro, nasce dalla vita di Sandra Patrignani, dentro l'universo di Marguerite Duras, si dipana, si struttura. "Quando ammiri uno scrittore, t'incuriosisci. Cerchi di carpire il suo segreto. Gli indizi per risolvere l'enigma che rappresenta": è un esergo da Philip Roth, da "Lo scrittore fantasma", posto a inizio di

"Marguerite". "Sono cresciuta nell'acqua. Mi piace l'acqua. Il Mekong a Vinh Long. Il lago di Hanoi. Il mare a Kamptot. Ma non so nuotare. Ho paura dell'acqua. Sogno di essere uccisa dall'acqua. Un'onda gigantesca che mi travolge e io non so più da che parte è la superficie per risalire". Entriamo subito nel personaggio, all'inizio Nené, e che poi diventerà per tutti gli amici Margot, "fino al delirio megalomane e alcolico della vecchiaia in cui la scrittrice parla di sé in terza persona autocitandosi con il solo cognome Duras". Un cognome non suo, ma preso in prestito dai luoghi paterni. Subito la scrittura nervosa ci proietta dentro un vorticare di eventi, una vita fitta, in eccesso, la richiesta di amore verso la madre che mai la perdonerà di averla descritta come "una donna tremenda, meravigliosa e assurda" nel romanzo del 1950 "Una diga sul Pacifico". Scorrono come in un film (e la Duras con il cinema avrà un rapporto costante) i personaggi di un'epoca irripetibile della cultura francese, i suoi amici, che si chiamano Jeanne Moreau, Depardieu, Lacan, gli amori, le disperazioni, le disintossicazioni dall'alcol, ma per scoprire che "nessun riconoscimento, nessuna turbinosa passione potevano guarirla dal male di vivere". "Scrivere tutta la vita t'insegna a scrivere. Non ti salva da niente" Il dolore è forse la chiave portante di tutta la sua opera, e sarà non a caso il titolo di un libro tra i più belli, insieme a "Moderato cantabile". Il senso del tragico, unito a una grande vitalità, attraversa tutte le sue pagine, in atmosfere rarefatte, a volte liquide, dentro una lingua e uno stile tra i più originali del Novecento. È la vita per la vita, l'unicità che in "Marguerite" diventa il crescendo avvincente del racconto, pagina dopo pagina in un continuo corpo a corpo.

Sandra Patrignani, **Marguerite**, Neri Pozza, Vicenza 2014, pp. 212, euro 16,00